11-11-1904

Saggio Starik,

ho fatto la mia mossa, quella che avrei dovuto osare fin da quando ho pronunciato la parola amore e il gioco è iniziato. Lei mi aspetta.

Scambio questa mia lettera con il tuo cavallo, giacché l'autunno è impietoso e hai sempre avuto gusto migliore del mio per le bestie. E non solo, dirai tu.

Stavolta, però, non posso starti a sentire. Corro da lei a Pietroburgo, che ancora non ho la confidenza di chiamare Piter come voi, signor professore.

Troveremo ricovero proprio nella taverna dove festeggiammo il tuo impiego all'università, ma per una notte soltanto. Indirizza laggiù la tua risposta, se vuoi scommettere che con le strade gelate il corriere saprà sopravanzarmi.

Un ultimo brindisi e poi partiremo per chissà dove, come ussari nel vento.

Non seguirmi. Accetta i miei grazie. Non ho un terzo incarico per te.

Ti avrei caricato di traverso sulla sella, ancora addormentato, se solo avessi potuto.

Avrei accolto un'ultima dose del tuo buon senso come dono d'addio, se solo avessi potuto.

Un uomo sapiente mi disse che la vita è un gioco d'incastri, ma non tutti riusciamo a trovarvi il nostro posto; aggiunse anche che la vita ci mette a confronto gli uni con gli altri e se la ride.

Porto con me le parole di quel saggio, non potendo esigerne la compagnia.

E prego perché conservi, come un quadro dozzinale, ma entusiasta che ottiene senza meritarlo il posto sopra al camino, l'affetto di un giovane fratello che non ha saputo rinunciare al gioco.

Sebbene destinato forse allo scacco matto. Sì, questo è il terzo incarico che voglio assegnarti.

Se potrai tenervi fede, e so che lo farai, allora ben venga l'esilio dalla nostra casa onorata o finanche dall'Impero. La bussola impazzita di Bratishka ritroverà il suo nord un giorno.

Ma non oggi. Oggi parto da solo.

All'inseguimento di quella donna che finora ha portato sulle sue tenere spalle soltanto l'ombra dell'amore. Lontano dal fratello che saprebbe offrire sostegno alla Russia intera.

È proprio vero che tutti sappiano delirare, tutti coloro che vivono seriamente.

Io m'incammino a farlo stanotte stessa.

Bratishka

14-11-1904

Clemente Starik,

non sono a casa. Non sono a Pietroburgo. Non sono nemmeno con lei.

Si direbbe che Nonno Gelo, con anticipo da ragioniere pignolo, mi aspettasse oltre la soglia, con una tempesta per regalo. Ho trovato riparo in quella che chiamano locanda, nel vuoto bel mezzo tra chissà e dove. L'oste dice che spedirà questa lettera domattina: stiamo a vedere se le promesse gli riescono meglio del borsch.

Comunque mi rimetterò in strada appena non mi sentirò troppo in colpa per il tuo cavallo, tempo buono o cattivo che sia. Nel frattempo aspetto, con un mucchio di vecchi libri che possono leggere e non leggo, una balalaika che posso suonare e non suono, i miei ospiti con cui posso parlare e non parlo.

Ti scrivo invece e non solo perché non ho niente di meglio da fare.

L'idea di rivederla all'improvviso mi colma di preoccupazione.
A lungo ho pensato che dell'amore le occorressero solo il profumo dei fiori e la dolcezza...
Come immaginarla mentre affronta questo stesso mio vento autunnale, per uscirne non mutilata come gli alberi, ma temprata nel proposito di spingerci ancora oltre?

Umor nero non giova a nulla, lo so. E in queste mie lamentazioni rivedrai il ragazzino che non sopportava di essere esiliato per l'estate dagli zii, a Tver'.

Sì, rivedere lei sarà come avvistare da lontano casa nostra, di ritorno dalle vacanze.
Rimetterà tutto a posto.

Non essere severo nei giudizi, non ti si addice. I tuoi allievi lo sanno bene e io meglio di tutti.
Io ti auguro ogni bene per la tua Rivoluzione, tu fai lo stesso con la mia che non vuole certo la maiuscola.
Magari sceglieremo Parigi o forse Roma per la nostra fuga, ma, per quanto lontano sia, io so che sentirò l'eco della storia parlare in Russo. E ogni russo avrà il volto di mio fratello.

All'arrivo a Piter, in quella taverna, degna finalmente di questo nome, conto di trovare non una, ma almeno due tue missive.

Guardo al buono di questo contrattempo, come al fondo zuccherino di un caffè amaro.

Bratishka

18-11-1904

Fratello mio,

sono a Piter. Alla locanda, quella che credevo tua. Nostra.
Invece l'oste mi ha accolto senza gioia, senza meraviglia, come fossi un passeggero e la stanza che andavo chiedendo un vagone.
Forse mi lamento troppo, ma sono caduto da cavallo: ho voluto forzare la mano alla tempesta.
Eppure come può essere stato un azzardo, se ad aspettarmi qui ho trovato le tue lettere? Le hai forse affidate a un angelo? Perdonami, è la febbre. Ho una gamba ferita.
Il tuo cavallo sta bene, non temere, il segaossa è venuto solo per me.
Anche se sospetto sia più pratico di bestie azzoppate, visto quanto poco sa fare per il dolore.

Confinato su questo letto, mi trovavo sul baratro dello sconforto. Mi sentivo come se la vita mi avesse chiuso in faccia la porta dell'amore, schiacciandomi le dita. Non riuscivo più a credere che la storia si sarebbe spezzata sul mio ginocchio. Ogni mio pensiero era per il tremendo ritardo accumulato... Per quanti giorni ancora lei avrebbe saputo aspettarmi alla stazione, prima di convincersi che non sarei più venuto e partire senza di me?
Poi, per strapparmi a un increscioso delirio di certo nocivo agli affari, l'oste mi ha consegnato le tue lettere. Ho chiesto subito carta e penna, per risponderti.
Troverai qui solo questa mia traccia, perché sarò già ripartito.
Sì, come sempre le tue parole mi hanno dato forza. Sarò più rapido di te, più rapido dell'impazienza di lei, più rapido del dolore e dell'inferno, se serve.

Non lasciarti ingannare dalle lacrime che macchiano il foglio. È la febbre, anzi, è la città.
Sì, è Piter, mio caro Starik. Qui io zoppico, ho il passo pesante. A casa ero forte, mentre qui ho cominciato a piangere. Scoppio in lacrime non per sentimentalismo, ma così come piange un vetro in una stanza che viene riscaldata dopo tanto tempo.
Questo dolore è la mia vita e io lo abbraccio.

Allo stesso modo getto le braccia al collo del delirio.
Gentile, mi mostra la porta che si spalanca e sull'uscio io vedo il tuo viso. Crucciato, rivolto al buon oste, sì. Io ti vedo e frenetico scrivo, perché debbo finire prima che ti accosti.
Debbo ripartire. Io debbo

23-11-1904

Caro Starik,

ti scriverò come se fossi ancora il medico della vostra fanciullezza, quando vi nascondevate nell'armadio per scampare alle mie visite nella casa dei vostri genitori. Ora quei tempi sembrano lontani come i boschi che vedo dalla finestra, qui nella mia casa di Čudovo, ma è necessario ritrovarne la franchezza. Quella che non ho saputo dimostrare dopo aver visitato tuo fratello.

S'inganna se pensa che il dolore sia una sensazione necessaria alla conservazione del nostro corpo, come la sofferenza sarebbe necessaria alla conservazione dell'anima. Quella gamba ha bisogno di prolungato riposo e cure costanti.

Non di coraggio malriposto e morfina.

La salute di tuo fratello rappresenta da sempre un cruccio per me. Mi vanto di essere un dottore coscienzioso e attento, ma purtroppo non sono mai riuscito a stare tranquillo con quel ragazzo. E questo perché non si tratta solo di fibra, e Dio solo sa quanto la sua sia fragile, ma anche di quella generosità eccessiva per la quale non si risparmia, consumandosi sempre più.

Mi ricordo già la sua insofferenza, quando a volte gli prescrivevo dei periodi di riposo. Tua madre mi raccontava come lui seguisse con gli occhi i vostri giochi, tormentandosi le mani per potersi unire a voi. Mi maledico per non aver saputo fare di meglio, né adesso, né allora.

Per questo mi rivolgo a te, più saggio e capace di farti ascoltare.

Devi proteggere tuo fratello: questa corsa non è contro il tempo, ma contro se stesso e, in coscienza, non prevedo possa durare ancora a lungo. Tienilo lontano da pessime compagnie, come quell'Affiere in congedo, un perdigiorno interessato solo a riempirsi il borsello che non può provare alcuna simpatia per un uomo innamorato e indebolito.

La vita di tuo fratello non può essere così assurda, così crudele.

Perché mai rischiare di morire e morire soffrendo?

Sii il suo custode.

Il vostro medico

22-11-1904

Compagno Starik,

la tua missiva da Cudovo mi ha lasciato sgomento, devo ammetterlo. Eppure, ligio ai tuoi dettami, indirizzo questa mia a Vysnij Volocëk, sperando tu la riceva in tempo.
Già, il tempo. Il bene più prezioso che abbiamo. Il generale da non contraddire mai.
Quante volte, uscendo dalle assemblee soffocate, nelle mattine livide di Piter, ne abbiamo fatto il fulcro dei nostri ragionamenti. Non è tempo, dicevamo, verrà il tempo, speravamo.
Ebbene il tempo è infine arrivato. Il Popolo è pronto, la Storia ci attende.
Tutto è pronto, manchi solo tu. Mi chiedo che ci fai in quei luoghi dove la vita sembra difunta. Il tuo posto è qui, non fuori dal tempo. Ci servi, c'è bisogno di qualcuno che parli in pubblico e convinca gli ultimi indecisi.
Poco ho capito dei motivi del tuo viaggio e poco voglio capirci. L'imperativo è uno solo: essere nel luogo in cui sei destinato. Tu sei carne e sangue di Piter. Lei è tua e tu sei suo. Su questo non puoi avere dubbi. Vorrei che fossi qui, tagliente come un "ecome!".
Dobbiamo aprire le porte al riscatto dell'umanità sofferente: non hai un solo fratello da accudire, ma tanti. Sono milioni e, al contrario dell'altro figlio di tua madre, non si ammazzano d'amore, ma vengono uccisi ogni giorno.
Ricordo tuo fratello, giovane, scettico, amante delle astrazioni e per questo crudele.
Non ho scrupoli nel parlarti, tale è la mia preoccupazione. Conosco la tua bontà d'animo e so che per te stesso, per il tuo proprio benessere e persino per salvarti dalla morte, non rinunceresti mai. Ma per una persona cara, per il fratello adorato c'è chi arriva a soffocare all'occorrenza anche il senso morale; e la libertà, la tranquillità, perfino la coscienza. Tutto, tutto porterebbe al mercato degli stranì.
Sia pure rovinata la sua vita, purché l'altro sia felice.
Ricorda che hai speso anni perché questo momento arrivasse. Quindi pensa di me quello che vuoi, ma corri qui a far brillare gli occhi azzurri della Rivoluzione di crudeltà necessaria.

Uno dei tuoi compagni, un altro dei tuoi fratelli

12-12-1904

Starik,

sebbene tra noi non corra buon sangue, gli obblighi familiari vi hanno spalancato le porte della mia casa e di nuovo mi costringono a scriverti. Senza alcun piacere. Chi mai avrebbe detto che si finisca per inselvatichirsi a vivere entro le quattro lamiere di questo o quel treno. Eppure mi è bastato vedervi e ho compreso la misura della sofferenza di mia sorella, di vostra madre, per quest'ennesima bravata.

Non ascoltate me, ma colei che vi ha generato e allevato con amore, ora costretta a chiedere notizie dei suoi figli alla Russia intera. Smentisci, professore, quanto si dice dell'uomo: che sappia essere saggio, intelligente e assennato in tutto quello che tocca gli altri, ma non se stesso.

Confido che al ritorno, se mai ne progettate uno, mi mostriate la premura di non presentarvi più alla mia porta. Qui a Tver' vanto una vita degna e ordinata, una figlia giovane e ingenua, tutto questo mal si accorda con parenti malconci nel corpo e nell'animo che spendono le notti tra panche e sedili.
Io conosco il valore della famiglia. Perciò indosso il vostro disprezzo come una medaglia e lo ricambio.

Vostro zio

Figli miei adorati,

so che oramai il tempo mi ha tolto qualsiasi diritto sulla vostra vita. Ancora il riso dell'infanzia non ha fatto in tempo a sparirvi del tutto dal volto e già siete diventati altri, una luce diversa v'illumina.

Vi ho cresciuti, cullati e l'amore di una madre non teme inganni. Qualcosa non va e lo sento, non importa se vi trovate perduti chissà dove. Adesso riderete, ma io lo so. Non c'è bisogno di drizzare la schiena e, schiarendo la voce, rassicurare la vostra povera madre.

Conosco ogni inflessione e ogni piega della vostra anima. È anche la mia, da sempre, e l'anima hai i suoi misteri: per quanto un uomo smarrito possa essersi allontanato dalla retta via, se tu gli opponi la sua stessa persona, le doti che sembra aver dimenticato, tutto il suo essere ne è sempre commosso.

Guardate in voi stessi, riavervi indietro è la sola speranza che mi guida.
Altrimenti non avrei avuto l'ardimento necessario, voi mi conoscete, per prendere la penna e implorare vostre notizie ad amici e parenti tutti.
Tornate. Di questa vicenda mai più parleremo.
Solo siederemo insieme davanti al samovar bollente. Io e i miei ragazzi.

Mamushka

20-12-1904

Generoso Starik,

pensarai che stia scrivendo al fratello sbagliato, ma è lo stupore a guidarmi la mano.
Stupore nel sapere che i vostri passi seguono i miei, come in una caccia.
A riferirmelo è stato un abietto militare di Cudovo, convinto di poter entrare nelle mie grazie tradendovi con una lettera, visto che non è riuscito a entrare nelle mie stanze quando mi aveva a portata di mano.
So bene quanto tu tenga a Bratishka, mi ha parlato di te molte volte, dandomi la misura del vostro legame. Per questo l'immagino stupefatto quanto lo sono stata io, mentre rigiri questo foglio, impaziente di arrivare al cuore della lettera che una sconosciuta (per me un'amica discreta) ti ha messo tra le mani alla stazione di Klin.
Ebbene quello che ho da dire è molto semplice: non sono la nemica da temere, non sono il coltello che spezzerà la vostra unione. Mai e poi mai potrei.
Perché, anche se una volta gli dissi che all'amore preferisco l'amicizia, la montagna, la verità è che per me non c'è più dolce buonanotte del nome di tuo fratello.
Persino quando ero convinta che avesse rinunciato a partire con me.
Perché non aspettarvi dunque? Una donna, caro Starik, non ha vita facile in questo mondo e nemmeno in quello che progettate voi rivoluzionari. Siamo prede.
E allora ben venga tuo fratello che m'insegue apertamente, al di là anche di se stesso.
Conosci la sua straordinaria capacità di amare? Non fa differenza tra un libro e una persona, un tramonto, un quadro: tutto ciò che ama lo ama di un unico amore.
Così fuggo sperando di essere raggiunta, senza smettere di aumentare l'andatura.
So bene che tuo fratello capovolgerebbe cielo e terra pur di raggiungermi. Tu invece?
Non siamo affatto nemici, tu e io, siamo i due fuochi tra i quali lui deve muoversi.
Siamo avversi alleati. Siamo i soli che davvero lo abbiano visto per quello che è.
Siamo i confini di un mondo dove vive l'ultimo uomo. Il solo che non abbia scordato.
Il solo che possa giurare e mantenere. Al di là di tutto. Anche al di là di me.
Il suo amore per me è grande, ma non gioioso. È ingombrante, fuori moda e polveroso.
È stupendo. Lo accompagnerai? Lo aspetterò? Saprémo andare fino in fondo?

Модулярный телег - 61

ТЕЛЕГРАММА

НТФ - IL

НОМЕР	КВАЛИФИКАЦИЯ	НАЗНАЧЕНИЯ	ИМЯ ОТПРАВИТЕЛЯ
7690		San Pietroburgo	Bratishka

Non è più tempo d'amore. I fratelli di mio fratello soffrono, è ora di abbracciarli. Facciamo ritorno verso un'alba arrossata, a riscattare una dannata domenica di sangue. La notte smetterà di rodere e mangiare, come un Giuda che vende di nuovo il cielo per una manata di stelle spruzzate di tradimento. Può essere bello solo ciò che è grave.

Né lettera né sogno vengono a comando, si sogna e si scrive non quando noi ne abbiamo voglia, ma quando ha voglia: la lettera, di essere scritta; il sogno, di apparirci.

Troppe volte ho cominciato a scriverti lettere sbagliate, mentre quelle vere non toccavano la carta. E a darmi sollievo non bastava la cruda certezza che mai le avresti ricevute, perché cos'altro avrebbe potuto tenerti lontano, se non l'improvvisa realizzazione che il sogno di fuggire con me fosse falso e sbagliato?
Credevo l'avessi accartocciato, in attesa di una più autentica apparizione.
Per settimane mi sono detta che la vita stessa è una stazione e presto sarei partita... Per dove, non lo so.
Finché un uomo alietto mi ha scritto di te e del dolce Starik sulla via.

L'inverno si scioglie, tutto è gelo tranne l'anima, l'amore non è più bandito.
Lo riconosco nel fischio del treno, fa tremare i binari e mi riverbera nelle ossa.
Rimanere ad aspettarti sotto il grande orologio della stazione, qui a Mosca, mi avrebbe consumata, così ho insegnato a un'anima gentile a riconoscerti per metterti questa lettera, la vera lettera, tra le mani.

Io vivo nel pensiero della nostra prossima tappa, insieme.

Bratishka,
incontriamoci sul confine tra te e me.